



Omelia

Però andate e dite che gli zoppi camminano

III domenica di Avvento - anno A

15 dicembre 2013

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Dentro il messaggio di oggi, ci sono delle immagini che colpiscono, perché riassumono il messaggio di questa terza domenica di avvento. Queste immagini mi colpiscono perché sembrano scolpite dentro la pietra: "Irrobustite le mani piegate ... rendete salde le ginocchia vacillanti...". Non è una pacca sulla spalla. E' un incoraggiamento.

Si può aggiungere anche l'altra immagine: "ci sarà una strada appianata e la chiameremo Via santa". Quando sentiamo via santa, ci sembra qualcosa di sacralizzato; è santa invece perché tutti - anche gli zoppi - possono seguirla. Una strada per tutti. E' lecito chiederci: ma che senso può avere un messaggio di incoraggiamento?

Se leggo attentamente la vita quotidiana - dei piccoli, o dei grandi avvenimenti, - siamo portati un po' a fare i piagnistei, i pessimisti.

Secondo una riflessione matura e di fede, si può dire che questo messaggio ci permette di fare una distinzione dentro il messaggio biblico. Una distinzione caratterizzata da due termini che - non sono la verità - però ci aiutano: futuro e avvento.

Un conto è parlare di futuro, un conto è parlare di avvento.

Futuro è il domani che ipotizziamo, lecitamente, coraggiosamente, rispondendo ai nostri desideri. Noi guardiamo al domani con occhi sinceri, con coscienza vera e guardiamo appunto le vicissitudini di oggi. Se guardo al futuro come sbocco rispetto al presente che viviamo, certamente vedo un po' strabicamente, vedo un consolidamento del dato di fatto,

nelle relazioni, nella politica, nell'economia, nella religione, nelle comunità religiose.

L'altro termine - avvento - invece non è il prolungamento del presente, ma il sopraggiungere di una novità, di quelle speranze cioè che oggi, magari sono intorpidite, nascoste, messe da parte, qualche volta anche un po' avviliti, ironizzate. Questo nel linguaggio biblico è chiamato il giorno di Dio.

L'avvento è il giorno di Dio.

Ma qual'è la verità di questo messaggio che non posso dimostrare? E' inutile che ci giri intorno a fare il giornalista, a fare il sociologo, a fare il filosofo e così via.

Questa verità è intuiva solo dalla coscienza libera della fede.

Faccio degli esempi. Una persona, una famiglia, un gruppo, una organizzazione, che si chiude a guardare sé stessa, non vede nulla, non scopre novità, perché la preoccupazione sarà garantire lo spicchio di vita che gratifica. Legittimo certamente, però uno spicchio di vita e soprattutto su misura di sé stessi, non scoprendo il germe che si può nascondere sotto l'apparente sterilità di ciò che ho davanti.

Se non guardiamo quello che avviene attorno - a partire magari dai figli, dai nipoti giovani che hanno tutto un linguaggio, che hanno tutto un altro modo di pensare - oggi siamo un po' fuori asse. Però ci sono questi germi, sotto l'apparente sterilità di ciò che ho davanti.

"Però andate e dite che gli zoppi camminano". Ci rendiamo conto che cosa vuol dire questo, là dove si incrosta la pace! Che cosa vedono quelli che stanno

nei palazzi? Non è per polemizzare, ma loro hanno il loro modo di guardare la realtà e non è questione di onestà o disonestà, che è un altro capitolo. E' che di fatto tendono a mantenere l'esistente. Siamo un po' tutti portati a mantenere l'esistente.

Forse è lecito dire che chi abita nel palazzo non vede la vita; lo snodarsi della vita si vede troppo poco e con una certa mentalità. Se penso alle nuove cattedrali che sono quelle delle banche, mi auguro che non se ne costruiscano almeno da noi.

Anche il nostro "star bene" nei confronti del malato mentale, tra l'adulto e l'adolescente: che distanza! Magari il nostro star bene non sarà il palazzo, però la distanza col malato mentale è enorme e con quale fatica!, soprattutto per chi ce l'ha sulle spalle.

Ancora un altro esempio. Le canne sbattute dal vento: sono un po' ovunque.

Le cose a volte andavano bene, poi cambia il vento e le canne si muovono in senso opposto. Allora le speranze di ieri, si dicono infondate? Ci si riattiva a godere il privato dentro in questa rassegnazione, ci si chiude dentro perché il vento oggi magari soffia verso la paura, il rancore, l'indifferenza, la paura di guardare la realtà. E tutto questo mortifica la speranza.

"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro"? La domanda dice che la fede è attraversata dal dubbio e che il dubbio può affinare la fede. Ridurre la distanza tra l'immagine del Signore che magari anche come credenti coltiviamo, è il Signore stesso nel suo rivelarsi. Pensiamo al Battista. Per il Battista la fede in Gesù Messia cessa di essere una verità evidente, perché Giovanni Battista dice: "Viene uno dopo di me, più grande di me, non sono degno di ..." poi ad un certo punto si ferma e questa verità evidente non c'è, la certezza predicata a gran voce diviene una domanda sussurrata.

Anche la fede - parlo della mia fede - ha una storia e questa storia non è solo luce, a volte c'è buio, a volte la fede conosce le zone grigie della vita.

E' significativo però che il Battista si rivolga a Gesù ed esponga la sua domanda. Provate a pensare se al mattino quando

ci svegliamo ci rivolgessimo a Dio dicendo: "Ma sei tu? Sei tu davvero quello che mi dà l'onda a vivere"?

La domanda di fede - aiutami a credere - non spegne la fiducia, soprattutto non spegne l'amore, perché l'amore purifica, fa più luce della fede.

Mi ricordo in un contesto dove un giovane teologo diceva che la fede è il fondamento. Stai sbagliando - dicevo dentro me - perché per me il fondamento del rapporto con Dio è l'amore, è la carità. L'amore purifica, fa più luce della fede, la rende sempre più relazione tra viventi e quindi l'attesa della venuta del Signore è un dono di sapienza, per chiunque di noi.

Riferimenti: =

Is. 35,1-6a.8a-10 = Gc.5,7-10 = Mt. 11,2-11

Fonte: www.ilcalabrone.org